Cesarino Nocentelli

52 anni, licenza elementare, pensionato, ex operaio di 5° livello alla Franke di Peschiera del Garda (Vr) (cucine e piani di cottura, lavandini, 300 addetti), ex delegato. Ha iniziato a lavorare a 14 anni, sposato con due figli.

Intervista di Elisa Taioli
Registrata nella sede della Fiom di Verona il 1° marzo 2001.

Nota
Cesarino Nocentelli è stato molto diplomatico e preciso nel suo racconto.

Parliamo della sua famiglia di origine. Che lavoro facevano suo padre e sua madre, i nonni?
Mio padre faceva l'operaio semplice, mia madre era casalinga. Di origine mantovani, di livello medio, fino alla guerra erano benestanti, ma poi è andata male. Anche i nonni erano di origine contadina, mantovani.

Che scuola avevano frequentato?
I nonni non lo so sinceramente, mio padre sicuramente ha la quinta.

Lei è sposato?
Sì.

Sua moglie lavora?
No, mia moglie è casalinga, abbiamo due figli.

Che lavoro fa sua figlia?
Mia figlia comincia a lavorare adesso che s'è laureata, comincia a fare l'insegnante di ginnastica.

Vive in una casa di proprietà?
Sì .

E' contento?
Sì.

Diceva che lei ha la quinta elementare però ha frequentato fino alla seconda media.
Sì.

Parlando dei tempi in cui era giovane, quando ancora andava a scuola, frequentava qualche circolo, la parrocchia o un circolo politico?
No, io da giovane sono sempre stato in mezzo ai ragazzi perché giocavo a pallone, ho fatto l'allenatore e ancora adesso sono presidente di un centro sportivo, sono sempre stato in mezzo allo sport. Ai ragazzi. Ho cercato sempre di aggregarmi ad associazioni di volontariato, faccio parte dell'Avis e così.

Da giovane quali sono state le sue prime esperienze politiche?
Ho cominciato ad approfondire il discorso della politica da quando ho cominciato a fare il metalmeccanico, circa 30 anni fa. Tempo prima ho fatto anche il falegname per 10 anni. Nell'azienda in cui lavoravo ho cominciato a entrare nel Consiglio di fabbrica, nel direttivo a Verona. In gioventù non mi interessavo di politica, ma credo che ce ne siano uno o due su cento che se ne occupino in gioventù. Per me il salto è stato quando sono entrato a fare il metalmeccanico e

ho cercato di approfondire sempre più anche la mia cultura. Sono sempre andato alle riunioni e da lì ho cominciato a vedere e capire com'è il mondo politico.

In che anno è cominciato tutto questo?
Nel '73, quando avevo 24 anni.

Qual è il suo rapporto con la religione?
Abbastanza buono, frequento non spesso, però …

Si sente realizzato nelle proprie aspettative di vita e si sente realizzato nel lavoro che ha fatto?
Diciamo di sì. Io ho avuto molta solidarietà da parte degli amici, mi sono sempre dato da fare e ho avuto un forte riconoscimento da parte di tutti e questo mi ha aiutato a superare i brutti momenti. Anche nel lavoro mi sento realizzato.

Le rimane ancora qualche desiderio da realizzare?
Adesso ho una figlia che sta cominciando la sua attività, è tutto mirato su di lei. Spero che riesca a farsi una famiglia, sposandosi e vivendo serenamente la sua vita.

Parlando del suo lavoro, a che età ha fatto il suo primo lavoro?
A 14 anni ho iniziato a fare l'apprendista falegname, l'ho fatto per 10 anni. Dopo ho cambiato totalmente e sono andato a fare il metalmeccanico. La falegnameria era una piccola fabbrica artigiana, a conduzione familiare, e mi è servito molto perché poi da metalmeccanico avevo già un'impronta, sapevo molte cose. Io ho sempre pensato che quando uno fa l'artigianato ha una visione del lavoro più creativa, riesce a fare molti lavori. Se invece vai subito in fabbrica, fai un lavoro soltanto, sempre quello. Invece l'artigianato mi ha aiutato molto e l'ho sempre ripetuto anche a mio figlio, perché anche lui ha lavorato dove ho lavorato io, da metalmeccanico. Sono entrato in fabbrica perché nel '70-72 l'artigianato dava poco, sia dalla parte economica sia come sicurezza dal lato fisico; si facevano le cose così per fare, non ti mettevano a disposizione quando si verniciava la ventola, di conseguenza ti potevi prendere qualche malattia, allora era così.

Aveva un buon rapporto con il suo padrone?
Sì.

La paga quanto era?
Non mi ricordo bene, mi sembra sulle 70.000 al mese. Facendo la proporzione quando sono entrato in fabbrica erano sulle 150.000, era molto di più.

Da metalmeccanico ha lavorato sempre in quella fabbrica? Che fabbrica è?
Sì, sempre lì. Nella mia vita ho fatto due lavori. La ditta è la Franke Spa, una ditta svizzera che fa cucine e piani di cottura, lavandini. E' a Peschiera del Garda, e lì sono rimasto 25 anni, quasi 26.

Che contratto aveva in questa fabbrica?
C'era il contratto dei metalmeccanici. Era un'azienda abbastanza attenta sul discorso sindacale, lo è tuttora. Io sono entrato nel Consiglio di fabbrica dopo circa 10 anni che ero lì. Da allora ho portato sempre avanti il discorso sindacale all'interno, e mi son fatto una cultura, perché io non ho molto studiato, però ho ascoltato molto e mi sono fatto una cultura anche a livello politico. Mi son maturato molto, perché prima non mi interessavo di niente, dei discorsi di politica e del lavoro, di come viene fatto il lavoro. Nell'azienda a conduzione familiare non ci sono problemi, la realtà è tutta lì, invece in un'azienda di 300 persone la cosa cambia. Lì ho cominciato a parlare di politica, ho cominciato a pensare dove volevo andare politicamente e così… sono arrivato alla pensione.

Che cosa pensa del suo lavoro in azienda? Era un lavoro con cui poteva realizzare le sue capacità? La soddisfaceva?

Mi son trovato bene e mi sono sentito anche gratificato. Era un lavoro in cui bisognava sempre fare molta attenzione, si lavoravano pezzi in acciaio e bisognava stare attenti. Era un lavoro di responsabilità. Mi sono trovato bene, mi andava bene. Non andavo a lavorare sperando solo che venisse l'ora di arrivare a casa.

Lavorava a mano o con delle macchine?
Prima lavoravo su una macchina manuale, dopo invece guidavo un robot, praticamente. Si faceva il programma per il robot, io dovevo prepararlo; era come una catena, io gli preparavo i materiali, lui faceva i pezzi e poi io aspettavo alla fine e saldavo i lavandini; però le operazioni le faceva lui. Questo negli ultimi 3 anni. Prima invece ero io che dovevo girare i fogli di acciaio sulla macchina, dopo invece faceva tutto questo robot.

Ritiene che il salario che riceveva fosse adeguato al lavoro che faceva?
Non è mai adeguato, si cerca sempre di prendere il più possibile. Ecco perché ci sono i contratti, si cerca sempre di prendere di più. L'azienda cercava sempre di mettere le cento o le duecento lire per mettere uno contro l'altro, perché cercassimo di migliorarci sempre di più, ma in definitiva non erano niente. Lì si prendeva la paga sindacale, tutto lì, con tutto quello che ci andava dietro, cioè quello che riuscivi a ottenere con l'azione sindacale nell'ambito dell'azienda. Siamo riusciti a contrattare un premio pasquale, avevamo la tredicesima e la quattordicesima, avevamo un pacco a fine anno di circa 200.000 lire; tutto sommato si stava abbastanza bene. Al netto si arrivava a due milioni e cento al mese, in totale. E poi si facevano molte ore straordinarie. Al sabato erano retribuite al 50%, se si faceva un'ora in più era il 25%. Poi c'era chi faceva il turno di notte, io non l'ho mai fatto di notte, per tre anni ho fatto il turno ma non di notte. Quelli che facevano il turno di notte avevano una retribuzione più alta. Tutto sommato la paga era abbastanza buona, sentivo alle riunioni sindacali che eravamo nella media.

Quali erano i fattori che incidevano in modo positivo sul suo lavoro? I tempi, la sicurezza occupazionale, i buoni rapporti coni colleghi?
Sicuramente i buoni rapporti con i colleghi. Se vai a lavorare e sei insieme a una persona tranquilla e vai bene, torni a casa la sera senza stress, se invece devi sempre discutere su tutto…io ho avuto un rapporto sempre ottimo con i colleghi, anche se avevo un compito dentro il Consiglio di fabbrica, e non tutti erano soddisfatti di quello che gli dicevo, perché il Consiglio di fabbrica è sempre al centro dell'attenzione, tutti i giorni succede qualcosa, è il punto di riferimento. Non si riusciva soddisfare tutti, per non parlare di quando c'erano i passaggi di categoria. Le categorie le facevamo un po' assieme al datore di lavoro, dovevi tenere una linea che era stabilita, ma tutti volevano la categoria e allora ci si scontrava un po'. Ma bisognava andare avanti.

Come giudicava i tempi di lavoro?
Quando si è cominciato a parlare di efficienza, i contratti si facevano su tre parametri: efficienza, redditività e assiduità. Allora cominciava a essere dura, perché si guardava i tempi, un pezzo doveva venire fuori in un dato tempo. Oltre a discutere con l'azienda, si facevano tutti i conteggi e poi veniva anche il tempista, con l'orologio controllava i pezzi e via. Era abbastanza impegnativo, credo sia tuttora molto impegnativo. D'altronde negli ultimi 5 anni i contratti erano così, non ti davano 5 lire se non te li guadagnavi. Nel mio caso, dovevo fare 300 pezzi al giorno, potevo farne anche 290 ma dovevo giustificare perché avevo fatto 10 pezzi in meno. Era un problema anche farlo capire in fabbrica, erano abituati in un certo modo e dopo invece erano molto più controllati. Trovavi sempre il tempo di fare due parole con il collega, ma una pausa più lunga in bagno diventava un problema, se facevi 20-30 pezzi in meno non era sempre facile trovare la scusa del fermo macchina o altro.

E il posto di lavoro, lì era abbastanza sicuro?
Diciamo di sì, dopo quando hanno inserito la 626 si sono tutti messi a posto. Questa azienda era una multinazionale, non c'era il padrone in sede ma aveva tutto l'interesse a mettere a posto la fabbrica

il più possibile. Io per esempio ho avuto un infortunio abbastanza grave, quando avevo ancora la macchina manuale. Dovevo tirare via la lama e bisognava che uno mi desse una mano, perché era pesante; e questo è rimasto sotto con le dita, io ho fatto in tempo a tirare via la mano ma lui no, ha perso quattro dita. Lì ho avuto delle rogne, sono andato avanti due anni a processi, sempre a carico dell'azienda però. La colpa un po' anche mia perché dovevo spegnere la macchina ma la macchina non la potevo spegnere perché la lama deve essere bilanciata e se la macchina non è movibile non si può centrare la lama, allora il giudice non mi ha incolpato. Questa macchina doveva essere fornita di carrello, e insomma è andata a finire bene. Adesso non si fanno più così le operazioni. Ho avuto anche questa esperienza negativa, un grande dispiacere perché era uno che conoscevo e poi l'avevo chiamato io ad aiutarmi.

Quali erano gli elementi negativi del suo lavoro? La fatica fisica, i disagi ambientali, il controllo dei capi, la dequalificazione professionale?
D'estate diventava molto stressante. Sono tutte presse che vanno a olio, e l'olio ha una temperatura micidiale, e d'estate quando fa caldo fare otto ore in giugno, luglio e agosto era un caldo micidiale; e poi la polvere, adesso meno perché stanno automatizzando tutto, ma 15 anni fa la polvere era dappertutto. Caldo e polvere, le otto ore erano pesanti.

Il rapporto con i padroni e con i capi?
Per me doveva essere buono per forza, perché ero nel Consiglio di fabbrica, a volte ho avuto scontri anche duri, ma faceva parte del mio ruolo. Ho avuto degli scontri anche brutti, all'associazione industriali, quando si faceva un contratto c'era molta tensione finché non si firmava. Ma sapevo a cosa andavo incontro quando sono entrato nel Consiglio di fabbrica.

Quando lavorava si concentrava sul lavoro o pensava ad altro?
Non sempre sul lavoro, specialmente nei momenti dei contratti, non potevo essere sempre con la testa sul lavoro. Se c'era in ballo un contratto, a volte non riuscivo a concentrarmi e mi toccava ripetere un'operazione più volte, perché il pezzo veniva fuori sbagliato. Specialmente con il robot, perché quello là non ti permette di sbagliare. E poi spesso c'erano riunioni, staccavo spesso perché mi chiamavano magari in direzione, o un collega ti sottoponeva un problema, non rimanevo lì continuativo. Quando si fa parte del Consiglio di fabbrica non si riesce a essere sempre concentrati sul lavoro, si hanno in testa tante cose. Da un altro punto di vista è anche positivo perché non facevo tutte le otto ore sempre là, potevo staccare. Ma le responsabilità erano abbastanza dure. A volte certe proposte della direzione che a me pareva andassero bene poi non andavano bene per gli altri e le tensioni erano molto forti, specialmente quando c'erano di mezzo i soldi.

Secondo lei cos'era più importante per il suo lavoro: i buoni rapporti con i compagni, la retribuzione, la stabilità del posto di lavoro, l'ambiente pulito, un lavoro interessante?
Ci vuole un po' di tutto questo, un equilibrio di tutte queste cose per lavorare sereni, tranquilli, sono tutte cose che fanno parte di un sistema. Non è facile ma bisogna cercare di avere un equilibrio di tutte queste cose. Era anche un po' compito nostro del Consiglio di fabbrica cercare di barcamenarsi in modo che le cose andassero bene.

Com'era l'ambiente nel suo luogo di lavoro? Ci si poteva realizzare o era alienante?
Quando si fa l'operaio, si ha sempre la meta di arrivare al livello più alto. Si cerca di avere più professionalità, è un po' riduttivo andare a lavorare e aspettare solo che vanga la sera, uno si stressa in quel modo. Ci vuole un obiettivo.

Lei si sentiva realizzato nel lavoro che faceva?
Sì, mi piaceva. Mi avevano anche proposto di cambiare, ma io non ho voluto. Il mio non era un lavoro proprio manuale, lavoravo su una macchina. E poi avevo il diversivo come rappresentante nel Consiglio di fabbrica.

Lei ha partecipato a corsi professionali promossi dall'azienda?
No, non ne hanno mai fatti. Quella storia della formazione lavoro, da noi non l'hanno mai fatta. A noi il corso lo facevano affiancando un collega anziano una settimana, e lì acquisivi un po' di esperienza. Dopo una settimana ti lasciavano da solo. Questo nei primi momenti, perché dopo 10 anni non affiancavano più nessuno, arrivavano i giovani e li mettevano su una macchina e dovevano andare da soli. Questa è tutta la formazione professionale che faceva l'azienda. Eppure compilavano delle carte, per i contratti di formazione dovevano dichiarare che facevano formazione ma la facevano in questo modo. Noi come Consiglio di fabbrica avevamo insistito perché continuassero con l'affiancamento ma hanno detto che i costi erano troppo alti perché con una persona in affiancamento si perdeva in produzione, e non se lo potevano permettere. In quel momento automatizzavano tutto, i tempi erano cambiati e quando assumevano i giovani li mettevano su una macchina e via. Ci sono state grosse discussioni, perché loro ci imputavano che i ragazzi non avevano abbastanza professionalità e i pezzi non erano fatti bene, e allora noi imputavamo a loro il fatto che non facevano i corsi.

Cosa faceva nel suo tempo libero?
Io seguivo sempre attività sportive, come sempre ho fatto, anche per me personalmente. Anche adesso faccio tennis, mi trovo con gli amici due volte la settimana.

Come vede il proprio futuro adesso?
Dopo quello che mi è successo, spero che sia più sereno. Spero di non passare più brutti momenti come ho passato per mio figlio.

Parlando un po' del suo rapporto con la politica. Lei diceva che da giovane non si interessava di politica e ha cominciato a interessarsi quando è entrato in questa azienda e ha cominciato a impegnarsi con il sindacato. Perché ha scelto di iscriversi alla Fiom?
Innanzitutto perché la mia idea politica era diretta lì. Io ho visto nella Fiom la mia direzione politica, e mi sono orientato verso la Cgil-Fiom. Secondo me la Cgil è quella che tutela di più gli operai. Ecco perché ho fatto questa scelta.

Cosa pensa degli iscritti alle altre organizzazioni?
Ogni organizzazione pensa di essere migliore delle altre, tant'è vero che fra le tre confederazioni ci sono degli scontri. L'unica cosa da fare tre-quattro anni fa era di unirsi, invece non si sono unite e non si uniranno mai. Hanno un modo di vedere una differente dall'altra. C'è una cultura differente. Noi abbiamo una direzione politica e gli altri ne hanno un'altra, diversa. Anche se dicevano che bisogna lasciar da parte la politica, ma non è così. Tant'è vero che tutti quelli che sono in Cgil e nella Fiom hanno tutti una direzione politica. Per me personalmente, quando mi sono iscritto la Cgil mi dava più garanzie della Cisl e della Uil, ecco. Dopo è cambiato un po' tutto, si è cominciato ad andare per compromessi e tutto il sistema è un po' cambiato, ma allora si andava spesso in piazza, adesso non vanno più a Roma, adesso ci sono i compromessi, il governo ti molla qualcosa se anche tu molli qualcosa; allora non era così, allora avevi quello che ti conquistavi. Oggi ci sono molti iscritti extracomunitari e pensionati, ma dal mondo del lavoro gli iscritti in attività sono meno. Però sono sempre dell'idea che, al di là degli sbagli che sono stati fatti, e sono stati tanti, il sindacato ci vuole. Non so dove andremo a parare, ma quando le aziende sono in crisi vanno a mediare dal sindacato, e se non ci fosse…E' un punto di riferimento per l'operaio, anche se dentro la fabbrica non tutti sono iscritti al sindacato. Dov'ero io per esempio, su 250 persone, eravamo in 54-55 o 60 ultimamente iscritti alla Cgil e 15 alla Cisl; tutti gli altri non avevano la tessera. Noi pagavamo la tessera e gli altri avevano i benefici lo stesso. Era difficile fare capire a chi pagava la tessera, 18.000 lire al mese, che gli altri avevano gli stessi diritti. Bisogna sentirlo dentro! C'era quello che era preparato politicamente e capiva, invece c'era chi non capiva. E' vero che anche i non iscritti godevano di tutti i benefici, ma i contratti alla fine li faceva il sindacato, e a fine mese arrivava in busta quello che il sindacato aveva contrattato con i padrone. L'accordo non lo firmava Pinco Pallino ma lo formava il sindacato! I problemi sono grossi.

Perché secondo lei i giovani oggi aderiscono meno al sindacato?
Perché i giovani vogliono divertirsi, come del resto facevo anch'io. Non ne capiscono di politica. A 18-19 anni è difficile che si facciano la tessera. Si iscrivono magari non perché hanno una direzione politica ma perché il Consiglio di fabbrica li convince. I giovani si divertono, e fanno bene. Noi una volta avevamo un altro sistema, io mi sono sposato a ventuno anni, adesso i giovani si sposano a trent'anni. E' molto difficile che facciano la tessera subito quando cominciano a lavorare.

E come mai secondo lei c'è meno partecipazione attiva? Agli scioperi per esempio?
No, agli scioperi partecipavano. Quando sono arrivato io in azienda facevano sciopero il 30%, ma ultimamente quasi tutti. Solo gli impiegati non riuscivamo a tirar fuori. Gli impiegati venivano fuori solamente per il contratto aziendale, ma per il contratto nazionale…Diciamo però che negli ultimi dieci anni la partecipazione c'era.

Secondo lei il sindacato rappresenta bene quali sono i bisogni degli operai e le loro richieste?
Certamente, il sindacato è fondamentale. E' la voce fra l'operaio e il datore di lavoro, è quello che media fra uno e l'altro. C'è qualche azienda che non ha il sindacato dentro e riesce a mediare ugualmente, sono pochissime però, ci sono comunque, anche qui a Verona. Ma il sindacato è fondamentale, fa la mediazione, è il punto di riferimento sia per l'operaio che per l'azienda. Io parlo della mia azienda, avevamo dei contrasti noi come operai, e l'azienda cercava lo stesso di trovare un accordo con noi, anche quando c'erano dei contrasti tra di noi. E' un punto di riferimento , è giusto che ci sia. Specialmente in questi momenti, quando c'è un'evoluzione del mondo del lavoro, quando le cose cominciano a cambiare il sindacato è un punto di riferimento. E poi fa dei corsi di formazione per i delegati che così possono capire come si sta muovendo il mondo del lavoro, da soli non si può capire cosa c'è all'esterno, è un ruolo fondamentale.

Parlando del mondo che cambia, del lavoro che cambia e diventa sempre più flessibile, sempre più precario, secondo lei il lavoratore ai giorni nostri trova ancora nel lavoro la propria identità sociale?
No, secondo me no. Oggi come oggi si va a lavorare solo per i soldi, il giovane guarda solo a prendere i soldi a fine mese, adesso i giovani vengono messi subito su una macchina e porta a casa due milioni al mese. Allora viene a morire tutto. La fabbrica poi adesso ha dei tempi molto stretti, devi scrivere tutto, non puoi più muoverti come vuoi, diventa tutto un discorso di portafoglio. Tutto il resto rimane da parte. Magari ci saranno anche dei posti dove uno si valorizza, ma non in una fabbrica di 200-300 persone; lì il tipo di gestione è tutto diverso. Dove ci sono 20-30 persone forse uno si realizza di più.

Quando lei dice "io sono un metalmeccanico", si sente gratificato da questa sua identità? Si sente partecipe del suo lavoro?
Per me e per la mia generazione sì, era un vanto essere un metalmeccanico. Non so com'è per i giovani, bisognerebbe chiederlo a loro. Essendo di un'altra epoca, non so dire. Ma per me sì, andavo a Roma alle manifestazioni perché ero un metalmeccanico, ero entusiasta, ci tenevo, vedevo la televisione che ne parlava, era un motivo di orgoglio essere un metalmeccanico. Può darsi che le nuove generazioni sentano la categoria, può essere. Io alla Franke sono rimasto fino all'ultimo nel Consiglio di fabbrica. Il nuovo Consiglio di fabbrica era fatto di giovani, ma l'azienda e il sindacato hanno voluto che io rimanessi fino all'ultimo, finché sono andato in pensione. E c'era tra i giovani chi si sentiva orgoglioso di essere metalmeccanico, uno è anche venuto a una manifestazione con il giubbino delle Franke. Però non me la sento di dire che anche per gli altri ci sia questo senso di appartenenza. Io ho sempre cercato di aiutare i giovani, per cercare di fargli capire che non è tutto oro nemmeno dentro il Consiglio di fabbrica, c'era chi entrava nel Consiglio di fabbrica così allo sbaraglio, ma anche dentro il Consiglio di fabbrica ci sono tante cose da rispettare.

Che cariche occupava nel sindacato?

Io facevo parte del Consiglio di fabbrica e poi facevo parte del direttivo provinciale della Fiom.

Quindi partecipava alle assemblee, ai direttivi, e alle elezioni degli organismi rappresentativi?
Sì.

E' soddisfatto del lavoro del sindacato?
Sì, sono soddisfatto, anche se sono stati fatti degli sbagli. Per esempio volevano a tutti i costi unirsi alle altre due confederazioni quando si sapeva già in partenza che non si poteva fare. Sono state fatte delle tavole rotonde che sono state negative.

Secondo lei i rappresentanti svolgono bene la loro funzione di raccordo tra gli operai e il sindacato?
Noi facevamo del nostro meglio all'interno della fabbrica, ma poi certe volte nel Consiglio di fabbrica entrano persone che lo fanno a livello personale, perché sanno che avranno molti contatti con la direzione e sperano di ricavare qualcosa. Però in genere è gente che ha veramente voglia di portare avanti un certo discorso all'interno della fabbrica, per trovare un dialogo con i colleghi di lavoro.

Quali sono le questioni sulle quali il sindacato dovrebbe insistere per migliorare la sua azione?
Adesso il mondo del lavoro è cambiato totalmente e si è dovuto per forza fare molte cose, come il lavoro interinale, per creare più occupazione. Però questo non porta benefici all'operaio. Questo sminuisce sempre di più la contrattazione all'interno dell'azienda, perché quando un gruppo di persone comincia ad andare da una parte all'altra, non si ha più la forza di combattere. E' sempre stato così, si riesce a ottenere qualcosa se si è uniti, l'azienda guarda le percentuali. E così l'operaio non ha più la sicurezza del posto di lavoro. Ma per far avere lavoro a quanta più gente possibile, si è dovuto cedere alla flessibilità. E' cambiato il sistema di lavoro e probabilmente certe iniziative del sindacato non rispecchiano. C'è un'azienda qui a Verona che utilizza sempre il lavoro in affitto. Anche il discorso dei contratti di formazione, il sindacato ha firmato gli accordi ma la formazione non l'hanno mai fatta, ma anche lì era un modo per far assumere gente, perché con il contratto di formazione per due anni il padrone non paga niente, e allora assume. Il lavoro del sindacato è anche far lavorare più gente. Ai miei tempi si era più garantiti, adesso non penso che uno sappia dove va a parare.

In politica come vede la sinistra? Cosa dovrebbe fare in relazione al lavoro?
Quando la sinistra è andata al governo, io ho detto che da lì avremmo cominciato a perdere. Quando si è al governo, devi sempre accontentare un po' tutti, quando invece sei all'opposizione… se il sindacato è andato in un certo modo è anche per questo, perché ha dovuto barcamenarsi perché c'era la sinistra al governo. Non c'è niente da fare, io ho sempre preferito che la sinistra stia all'opposizione, perché si ottiene molto di più. Invece quando stava al governo, ha fatto bene e ha risanato molto, ma gli operai hanno perso. Senza ombra di dubbio hanno perso perché dovevano accontentare un po' tutti. Tant'è vero che l'ala Bertinotti va via sempre un po' così, io non condivido, certo, come si comporta Bertinotti, perché rompe e basta, ma ha sempre lottato per gli operai. Certo che quando sei al governo devi dare un aiuto. Ma quando la sinistra era all'opposizione, l'operaio si sentiva più tutelato. Questa non è solo la mia opinione, ci siamo confrontati su questo. Avevamo più forza. Quando siamo andati a Roma contro Berlusconi che diceva "Io non mi muovo", l'abbiamo fatto saltare Berlusconi! Il governo è andato giù, quella era la forza della sinistra. Ecco perché preferisco che la sinistra non vada al governo; oppure che ci stia cinque anni la destra e poi altri cinque anni la sinistra al governo, certo non 40-50 anni come era una volta. Ma sicuramente se la sinistra va all'opposizione i lavoratori ci guadagnano, perché è allora che il sindacato può fare di più. Con la sinistra al governo certe posizioni, certe manifestazioni non erano possibili. La sinistra al governo ha le mani legate, non può favorire gli operai, deve dare qualcosa a tutti. Invece se vince Berlusconi, darà tutto agli imprenditori, è ovvio. Speriamo che così si ricompatti il discorso operaio. Certo con la sinistra al governo qualcosa

abbiamo guadagnato, le detrazioni sulla tredicesima, le detrazioni fiscali, le pensioni sono un po' aumentate, ma adesso andiamo alle elezioni. In questo ultimo periodo ho visto molti cambiamenti nel sindacato. Adesso vedremo cosa succede. Per esempio negli ultimi tempi ci sono stati moti contrasti tra D'Antoni e Cofferati, perché questo è di sinistra e l'altro di centro -destra, e quindi non potevano andare d'accordo. Si sono divisi anche sui salari differenziati al Sud, D'Antoni voleva salari più bassi al Sud e Cofferati invece non voleva. Purtroppo nel sindacato c'è sempre la politica.